SPLAT

Mi chiamo Francesco e ho… gli anni che ho.

Se c’è una cosa che posso dire, è che detesto gli insetti. Sono insopportabili. Odio tutti gli imenotteri, dal primo all’ultimo. Da quelli il cui nome scientifico inizia per ‘A’ a quelli il cui secondo nome finisce per ‘Z’. Gli scarabei sono antipatici: quelli che fuoriescono come piccoli nemici nei videogiochi RPG, quelli che i bambini collezionano in primavera e quelli che vengono usati per combattere una lotta dei galli in formato miniatura mi fanno ribrezzo. Lo scarabeo-giraffa poi, quello è il più brutto. Ma questo collo che termina con un corno lo rende più scarabeo o una giraffa? È fisicamente una giraffa, o no? È quello che non capisco, maledizione. Non prendetemi in giro. Con chi credete di avere a che fare, ehhh? Sono più grande, grosso, vi distruggo. Dovete essere o una cosa o un’altra, non potete essere entrambe. Ok, calma, sangue freddo.

Odio le formiche. Da piccolo distruggevo i nidi con le lenti di ingrandimento perché mi rovinavano i pic-nic. Ma sapete cosa vuol dire creare con calma, con cura, ogni singolo dettaglio di un cestino da pranzo per fare un pic-nic e poi avere davanti i propri occhi tutto buttato in malora? Io non chiedo molto, solo un dannatissimo pomeriggio con chi voglio io in cui non debbo vedere delle sanguisughe a sei zampe portarmi via il polletto rinforzante che ha richiesto ben tre ore della mia vita in cucina. Vi rendete conto che ho passato centottanta minuti a destreggiarmi tra salse, forni, tagli e stremanti e tenaci ossa per poi notare questa scena da cartone animato con Paperino in cui delle formiche in fila indiana fanno tranquillamente il giro dal cestino alla tana? Morissero tutte, maledette. Non ho la forza di schiacciarle perché ogni vita è sacra, ma se arrivasse un formichiere a ristabilire l’equilibrio naturale delle cose domani farei colazione due volte. Cento più ottanta minuti che sono diecimilaottocento secondi. Nella vita abbiamo all’incirca a disposizione ottocentosettantasei mila ore che sono cinquantadue mila milioni e passa di minuti che a sua volta significa 3,1536 E+9 di secondi... e queste maledette mi hanno portato via tre ore. Io ci divento pazzo.

Se la mia sanità mentale è ancora in vita è perché mi sfogo con le zanzare. Vorrei poter rinascere rana per divorarle una ad una, queste maledette. Però… forse… non è tanto conveniente. Avrei troppi predatori naturali e dovrei mangiare anche ragni. Yuck, disgustoso. Chissà i ragni che sapore hanno. Dovrei andare a fare un viaggio in Thailandia per scoprirlo, assaggiando tarantole fritte, ma non ho il coraggio. I ragni non mi sono più simpatici delle zanzare; ok, puliscono casa dalla polvere e ci liberano dagli insetti, soprattutto quelli fastidiosi come lo sopracitate vampiriche sanguisughe in miniatura. Ma perché vi mettete dove non dovete, mannaggia a voi? Allora, io vi offro il mio spazio in alto all’angolo della stanza. Siamo coinquilini, io ti proteggo dalla pioggia e tu in cambio divori gli afidi, le mosche, le zanzare. Ma perché sentite questa necessità di scendere dal bordo della stanza e farmi venire un coccolone ogni volta che attraversate il pavimento? Se state tranquilli sulle legne e vi disturbo è colpa mia, anche fuori il portone di casa, ci mancherebbe… MA DOVETE OBBLIGATORIAMENTE VENIRE A METTERVI SOTTO LA TAZZA DI CERAMICA DEL BAGNO E FARMI PERDERE FORZA AL BASSO VENTRE PIÙ DI QUANTO NON RICHIEDA DEFECARE? Poi vi buttano in acqua e tirano lo sciacquone, e piangete miseria, che fessi. Per quanto riguarda i signori Dracula, quelli lì, i cuck, devo dire alcune cose. Innanzitutto, li chiamo cuck perché a quanto pare solo i maschi non succhiano sangue. Siccome non sono sessista non prenderò in giro le femmine della specie sul concetto, e perderò tempo ad illustrare perché i vegetariani figli dei fiori sono una disgrazia. Lo sto per dire, rullo di tamburi… \*Perché non vi distinguete dalle femmine\*. Per me siete uguali, tutti uguali. Mica sono xenofobo se dico che non vi riconosco per il colore della pelle?

Poi esce il documentario e: - “Il maschio di ‘Terribilus ladròn de sangue-tuem dans illa proboscidea comm figlio de buonadonnam’ si distingue per una piccola macchia rossa sotto il loro ventre”.

Sì, insomma, siccome sono per la grande ciabatta della giustizia unisex, vi schiaccio tutte.

‘Click, zzzzzz, wasp, blam, zum, ororo, creek': Concerto in sinfonia hymenoptera.

Io non vorrei farlo, ma perché diamine mi costringete? Con questo, vostro onore, ho finito. Passo la parola all’altro Francesco.

Salve, sono l’altro Francesco, anch’io ho gli anni che ho. Io amo gli insetti, soprattutto le coccinelle. E a loro difesa, non tutti dovrebbero essere schiacciati. Le cimici sono l’ultima cosa che schiaccerei. Così come un grosso animale sulla parete bianca appena verniciata.

E non dico questo solo perché poi toccherebbe a mia zia a schiacciarmi con la scopa contro la parete, anch’essa da poco verniciata, con un bello ed onomatopeico ‘SPLAT’.